

CENTRO ARTI E MESTIERI
Istituto Salesiano
Isola di S. Giorgio M. - Venezia



Don Vigilio Uguccioni

Montese 3 aprile 1899 - Venezia 2 gennaio 1981

Natale 1980: il Signore, nei suoi imperscrutabili giudizi, ha stabilito che segni l'inizio della sua ultima chiamata per il nostro caro D. VIGILIO UGUCCIONI.

D. Vigilio ha già celebrato la S. Messa del Natale per i pochi confratelli rimasti in casa. Rientra in camera dopo la colazione. Il sole, la bella giornata, il desiderio di una passeggiata nel parco lo invitano a ridiscendere le scale; è contro ogni sua abitudine! (... è imprevedibile come il Signore ci attenda per la Sua chiamata!). Ad un gradino, forse imprevisto, il femore non regge! Scongiura i confratelli di non portarlo all'ospedale in quel giorno... Non è possibile accontentarlo! Accetta, rassegnato e sereno come sempre, la sua via del Calvario, offrendo sereno al Signore la sofferenza di quegli ultimi sette giorni.

Con il Sig. Ispettore, che va a trovarlo, si scusa di non riuscire a dire in quella situazione il Breviario e tiene stretto tra le dita il Rosario nel timore che, depoendolo, non gli riesca più di ritrovare.

Il giorno 2 gennaio, quando i chirurghi pensano di poterlo operare (è iscritto tra gli interventi di quella mattinata), il Signore lo chiama a Sé a «celebrare in eterno le Sue lodi».

C'è un episodio degli ultimi momenti che mi sembra possa essere letto come testamento spirituale: incapace ormai di esprimersi, a gesti significa di cercare qualche cosa. Dopo qualche perplessità, penso al Rosario, che forse gli è sfuggito di mano. Gli pongo la mia corona tra le dita; si tranquillizza e rimane calmo fino all'ultimo istante. Solo più tardi, rileggendo l'immaginetta ricordo del 50° della sua Ordinazione sacerdotale, trovo annotato in calce: «Maria fu sempre la mia guida... quanto è mai buona la Madonna!».

Non ho trovato tra le sue carte pensieri o scritti che possano essere ritenuti un testamento spirituale: sarebbe stato fuori dalla sua logica! Il Signore ha voluto, forse, quest'ultimo gesto per richiamarci il pensiero di D. Bosco che D. Vigilio visse profondamente nella sua vita.

D. Vigilio è nato a Castelluccio di Montese (Modena) il 1° aprile 1899: è Sabato Santo! (Ci teneva a questa data ed a questa circostanza, perché erroneamente in Comune è registrato come nato il giorno 3 aprile!). Ha un ricordo vivo dei genitori, che descrive come persone di solida fede e convinta pratica religiosa, «stimati e ben voluti da tutti». Da questa fede, da questa convinzione religiosa il dono di Dio: tre figli sacerdoti, D. Ruben, D. Rufillo e D. Vigilio.

Nel suo paese D. Bosco è già conosciuto. Un compaesano, D. Alberto Castagnoli, già salesiano e missionario. Anzi, è questi che, in un periodo trascorso in Italia, a Mogliano Veneto, consiglia i genitori, desiderosi di istruire i figli, ad inviare Rufillo, Ruben e Vigilio successivamente al Collegio Astori. Qui D. Bosco li aspetta e li attira a sé «come le ciliegie si attaccano l'una all'altra» (è una sua espressione nel parlare della sua vocazione). Dice D. Vigilio di quegli anni: «Ruben e Rufillo raccontavano con entusiasmo le loro esperienze e vicende di collegio, ne parlavano bene, per cui, a suo tempo hanno innamorato di ciò anche me».

La disciplinata fatica scolastica è animata dal succedersi delle tradizionali feste salesiane che riempiono, con la loro attesa e preparazione, i desideri di una giusta evasione. Giungono ogni tanto a Mogliano illustri visite a rompere la monotonia del quotidiano. C'è una figura che lo colpisce: quella di D. Giuseppe Del Favero, che rimane sempre lì, nonostante l'avvicendarsi dei Direttori. Ed è a D. Giuseppe che si affezionano i ragazzi, ed è ancora D. Giuseppe che media la chiamata del Signore.

Nel 1915 Vigilio entra in Noviziato a Foglizzo. L'Italia entra in guerra. Sembra questa una cosa che non lo tocca, invece si fa talmente vicina da interrompere il suo ormai deciso progetto di vita.

Ha 17 anni il «bocia del '99» quando nel 1916 indossa la divisa militare. Nel 1917, al precipitare della situazione militare, viene inviato sul Grappa. Solo nel 1920 può riprendere quanto gli è rimasto profondamente nel cuore e nel desiderio. Nell'ottobre del 1920 inizia il suo noviziato a Schio, fa la prima professione nel 1921 e prosegue gli studi a Valsalice.

Nell'autunno del 1922 è a Sondrio in qualità di assistente generale.

Al momento della divisione della grande Ispettoria la scelta di D. Vigilio è sicura: «...sono stato cresciuto nel Veneto, e quindi...» e D. Giraudi capisce.

Seguono quattro anni a Verona: «sono gli anni più belli della mia vita salesiana!» dirà, in seguito, al ricordo di quegli anni. L'ambiente dei confratelli e dei giovani è sereno e qui D. Vigilio si sente a suo agio, profondendo largamente la sua squisita sensibilità umana e salesiana.

Così lo ricorda un suo allievo di quegli anni: «Durante la mia vita salesiana non ebbi mai la fortuna di vivere nella sua stessa casa; ma ogni volta che lo incontravo e lo andavo a salutare mi accoglieva sempre con il suo chiaro sorriso e con la sua squisita amabilità, come fossimo stati vecchi amici. E con ragione, perché i ricordi, che riaffioravano ad ogni nostro incontro, ci ricollegavano al 1925, quando, nei primi giorni di quel novembre, io misi piede per la prima volta nel collegio D. Bosco di Verona per iniziare la prima ginnasiale. Quel giorno l'ho presente e chiaro nei suoi particolari ancora adesso. Per me tutto era nuovo e guardavo tutto con occhio curioso ed attento; e uomini e cose restarono impressi nella mente come in una lastra fotografica... Quando mi accomiatai dai miei parenti, che dovevano

rientrare a casa e mi accorsi di essere solo e quasi sperduto, mi nascosi dietro una colonna del vecchio cortile degli studenti e lasciai che le lacrime fluissero abbondanti dai miei occhi. Ma chi si accorse di me e del mio stato d'animo e chi si avvicinò a me fu lui, D. Vigilio, ancora chierico, che con parola buona e scherzosa riportò il sereno sul mio volto. Si interessò poi del mio posto in camerata, mi aiutò a portare il materasso, mi assestò il letto come lo sa fare solo una mamma e mi riportò in cortile in mezzo ad altri giovani appena arrivati. La mia sorpresa si cambiò in gioia, quando, il giorno dopo, rividi D. Vigilio nella scuola e seppi che sarebbe stato il nostro professore di lettere in quell'anno di prima ginnasio. Un anno alla scuola di D. Uggioni! Questo il segreto della nostra amicizia e della mia riconoscenza, perché atti di squisita bontà e di salesiana comprensione si sono veramente moltiplicati durante quell'anno...».

A Verona inizia la teologia. Poi c'è una proposta dell'Ispettore: Roma, l'Università Gregoriana. (Lui certamente non avrebbe voluto qui questo particolare, che gli sfuggì una volta) D. Vigilio però fa altri conti: «... alla Crocetta bastano ancora due anni per essere sacerdote, mentre a Roma ce ne vogliono quattro» e sceglie Torino.

Nel 1929, anno della beatificazione di D. Bosco, D. Vigilio è ordinato sacerdote.

Un breve rodaggio di vita salesiana per tre anni ad Este come catechista, poi il D. Vigilio che tutti noi conosciamo: «Padre e Maestro».

Fu così di seguito per 30 anni direttore all'Oratorio di Schio, alla casa per aspiranti di Trento, ancora Schio, ad Albaré come Direttore e Maestro dei Novizi, all'aspirantato di Castello di Godego e, da ultimo, a Cison di Valmarino, istituto allora come studentato filosofico.

Sono gli «anni chiave» della sua vita, dai 30 ai 60 anni, nel pieno vigore dell'apostolato sacerdotale e salesiano. Le due ispettorie del Veneto hanno goduto e godono tuttora di questo suo lavoro, di questa paternità spirituale. In questi ultimi anni, tra confratelli, in sua presenza, si scherzava sovente su questa sua «Direzione prolungata» ed immancabilmente con il suo sorriso bonario ribadiva di non averla mai cercata e di aver scritto una volta una «letteraccia» (dice lui) all'Ispettore che lo voleva ancora Direttore dello studentato filosofico di Cison.

Nel 1961 sopravvengono alcune difficoltà cardiache.

L'Ispettore che «non è persuaso» (sono ancora le sue parole) lo fa visitare a Venezia, Tolmezzo, Spilimbergo e Conegliano. Qui il cardiologo è esplicito: è necessario il riposo e soprattutto l'assenza di preoccupazioni derivanti da responsabilità.

Ha 62 anni ed approda qui a S. Giorgio con l'incarico di confessore.

È sempre presente e puntuale con la Comunità. È sempre disponibile quando uno bussa alla sua porta. Fino a che la salute e le gambe glielo consentono è in cortile appena sente il «rumore» dei ragazzi in ricreazione.

È proprio in questa sua nuova presenza salesiana che trasfonde ai confratelli, ai sacerdoti, ai religiosi, ai giovani la profonda ricchezza della sua vita spirituale fatta di serenità, di ottimismo, di gioia e di tanta unione con Dio!

Arrivano intanto gli anni del Concilio, le prime innovazioni liturgiche... la contestazione... Cosa ne pensa? «...Sono contento di essere vecchio... di non avere responsabilità... Non ho nessuna nostalgia nel lasciare questa terra... io vivo con la mente nella tradizione... sono stato bene in tutte le case salesiane... sono contento...» gli crediamo, anche se le novità liturgiche lo hanno colto di sorpresa più di qualche volta. Quando però vede che è desiderio del Papa o di Vescovi, che è contenuto nelle nuove rubriche liturgiche, che è secondo il desiderio dei Superiori... allora ogni perplessità cade.

Negli ultimi anni, la sordità e la perdita della memoria non gli permettono di rendersi conto di tutto ciò che si dice; ma non rinuncia alla presenza alle conferenze, alle riunioni comunitarie ed alla preghiera in comune. E nelle riunioni comunitarie soprattutto, quando lo si richiede di un suo parere, interviene, richiamando la tradizione salesiana, l'esempio e la vita di D. Bosco e dei grandi salesiani. Viene dalle sue annotazioni, se non erro, il complemento all'indice analitico delle memorie biografiche.

Parlare di lui, della sua vita interiore e spirituale...?

Si sperava di trovare tra le sue carte qualche scritto, un diario, un qualche cosa che potesse sembrare un testamento spirituale, anche se si era sicuri del contrario: non era nella sua logica lasciare scritto qualche cosa di sé. La sua è una spiritualità da cogliere tutta dai fatti, dalla vita, dai gesti, da alcune confidenze sfuggite in qualche festa di famiglia. Comunicava il suo pensiero, la sua pienezza di vita con il sorriso e la semplicità.

Nella celebrazione funebre l'Ispettore ne delineò la figura umana e spirituale con queste espressioni: «Aveva il cuore gonfio di Dio, aveva una vita fresca, serena, chiara, pienamente salesiana da trasmettere non dalla cattedra ma per trasmissione vitale, per contatto umano e spirituale. Aveva una sapienza umana le cui radici affondavano in quella teologale, non scritta su carta, ma che comunicava con la sola presenza e con il suo conversare: vera gustosità di spirito oltre che fine ed arguta intelligenza.

Le Costituzioni salesiane incominciano con un atto di umile e profonda gratitudine a Dio per avere, Lui Spirito Santo, suscitato, con l'intervento di Maria, San Giovanni Bosco e di avergli dato **un cuore di padre e maestro, capace di una dedizione totale**, e per volere, Lui Spirito Santo, prolungare nella storia l'opera attraverso i suoi figli. Vorrei ripetere quest'atto di umile e profondo grazie a Dio perché, nel prolungare questa storia salesiana, ha suscitato per noi Don Vigilio e gli ha

dato, come a Don Bosco, **un cuore di padre e maestro, capace di una dedizione totale.** Gliel'ha data Lui, Dio; ma, sono cose queste, che per strada, nella vita, s'affinano, s'arricchiscono, si moltiplicano per un dono di corrispondenza e per tanta faticaccia di volere umano. (...) Negli ultimi anni di vita, certi suoi atteggiamenti ormai non sempre controllabili, possono far capire quanto di suo, sforzo, volontà, ascesi, è stato mescolato al dono di Dio.

La paternità spirituale: è questo il dono che D. Vigilio ci ha fatto e ci lascia in eredità, paternità tutta salesiana, elemento tipico del carisma di D. Bosco e della nostra tradizione, **la tradizione più importante e più vitale.** Parlando di D. Bosco, D. Rinaldi dice: *...il nostro Fondatore non è mai stato altro che Padre, nel senso più nobile della parola...* Tutta la sua vita è un trattato completo della paternità che viene dal Padre celeste... e che D. Bosco ha praticato quaggiù in grado sommo, quasi unico, verso la gioventù e verso tutti, nelle mille contingenze della vita, a sollievo di tutte le miserie temporali e spirituali, con totale dedizione e sacrificio di sé, nella grandezza del suo cuore, immensurabile come l'arena del mare, facendosi tutto a tutti per guadagnare le anime giovanili e condurle al Signore. E come la sua vita non è stata altro che paternità, così la sua opera e i suoi figli non possono sussistere senza di essa (ACS n. 56).

Nel rileggere oggi queste parole su D. Bosco, abbiamo un controluce meraviglioso su cui si staglia netta la figura e la personalità di D. Uguccioni. Molti di noi possono senza indugio ripetere queste parole: e noi suoi figli, se oggi siamo religiosi e/o sacerdoti, lo siamo per la paternità di D. Vigilio».

Schio, Trento, ancora Schio, Castello di Godego: quante vocazioni sacerdotali ed alla vita salesiana sbocciano e crescono per la sua presenza! Riporto il ricordo di uno tra i tanti.

«Ho conosciuto D. Vigilio quando ero ancora ragazzo, poi non ho più avuto occasione di vivere in case salesiane insieme a Lui; solo qualche incontro occasionale. Quello che non dimenticherò mai e che mi ha legato a Lui con vincoli di riconoscenza e venerazione è il fatto che è stato il suscitatore della mia vocazione salesiana. Molti potranno dire la stessa cosa, e questo mi sembra un aspetto della sua vita che merita di essere sottolineato. Ecco quanto ricordo: stavo giocando; passa D. Vigilio, il Direttore, mi saluta e mi intrattiene un momento. Mi chiede sorridendo: «Cosa farai da grande?» Non ci avevo pensato. Non so come, rispondo: «Io mi farei anche salesiano». «Bene, dì alla tua mamma che venga a trovarmi». La settimana successiva cominciai con lui lo studio del latino, mentre continuai a frequentare la scuola di avviamento professionale (volle lui che la terminassi). A settembre, con altri cinque compagni mi accompagnò all'aspirantato di Trento. Negli anni successivi furono fino ad una ventina i ragazzi che dall'oratorio lui stesso accompagnò a Trento».

Ancora un ricordo che risale agli anni di D. Vigilio, maestro dei novizi: «...non so immaginare nei miei ricordi un salesiano più salesiano di lui: amabile, sereno, incoraggiante sempre. Entusiasta della vita salesiana, innamorato di D. Bosco e devotissimo dell'Ausiliatrice...».

Aveva il dono della simpatia. Non molte parole, un sorriso sereno, aperto, limpido, senz'ombra di doppiezza. Ogni cosa faceva con semplicità e misura. Aperto, cordiale, che fa stare a suo agio chi lo avvicina, pronto a ricevere chiunque, conoscente o meno. Era incarnato in lui l'insegnamento di D. Bosco che raccomandava di sopprimere le distanze, di scendere dal pulpito, di farsi piccolo con i piccoli.

Soprattutto era pronto ad accogliere ed ascoltare confidenze, aprendo del tutto la porta del suo cuore. Non era difficile dinnanzi a lui dire le cose più nostre, le più intime, quelle del cuore, quelle dell'anima. Sempre presente e pronto per le confessioni dei giovani e dei salesiani.

Ricordo con quanto rincrescimento, in un pomeriggio dell'ultimo dicembre, mi disse di non sentirsi in grado di scendere per le confessioni: «...è la prima volta che faccio difficoltà, ma non mi sento davvero!...».

Fu uomo di profondo equilibrio e di grande sensibilità! Diversi confratelli, suoi penitenti, in questi ultimi tempi, si meravigliavano della lucidità di pensiero, della correttezza di consiglio, della sicurezza dottrinale in confessione, in netto contrasto con l'ormai abituale disorientamento fuori confessione, per cui parlavano di documentabile esistere della «Grazia dello stato».

Ma soprattutto fu salesiano di preghiera! Quanta preghiera, soprattutto qui a S. Giorgio, in questi anni di silenzioso raccoglimento! La cappellina era la meta privilegiata all'inizio ed alla fine della sua passeggiata nel parco. Al mattino, dopo aver presa la sua tazzina di caffè, attesa in disparte, quasi nascosto, per non dare l'impressione alle suore di aver dovuto attendere, raggiungeva la cappellina e qui attendeva la comunità per le pratiche di pietà in devoto raccoglimento.

Fedele fino quasi all'ultimo alla recita del Breviario. Quando, per difficoltà di memoria, non si orientava nel cercare le varie parti, inviava il primo sacerdote che incontrava a rimettere al loro posto i «segni».

Il Rosario è la preghiera prediletta. Quando lo esortavo a sostituire la recita del Breviario con il Rosario, candidamente mi rispondeva di averlo recitato ormai tante volte nella giornata.

L'ultima notte all'ospedale ha canticchiato qualcosa a più riprese; un vecchietto accanto a lui non seppe riferire «cosa cantava». Anche noi avremmo desiderato

sapere cosa cantava. Ma forse non erano parole, era quello che nella mistica si chiamava «giubilo», cioè il cantare senza parole, quando queste non servono più perché il cuore è pieno di gioia, il «giubilo» di tutta la sua vita.

Non poteva essere diversa la conclusione di una vita serena e felice data a Dio nella Congregazione ed a D. Bosco per i giovani.

«Non sia turbato il vostro cuore, né abbiate paura», ci ripete ora D. Vigilio con le parole di Gesù, «nella casa del Padre vi sono molti posti»; e con D. Bosco ci dice: «...vi lascio, ma solo per un po' di tempo, di là vi attendo». Caro Don Vigilio, preparaci un posto!

Aff.mo in D. Bosco
D. Nivardo Castenetto